



Riccardo Pacifici Foto Ansa

ISRAELE-PALESTINA

Dopo il grande gelo la comunità ebraica ora plaude a D'Alema

«Le ultime dichiarazioni del nostro ministro degli Esteri Massimo D'Alema dopo l'incontro con il Ministro dell'Informazione del nuovo Governo palestinese d'Unità Nazionale, Mustapha Barghouti,

tracciano una significativa svolta nel ribadire i punti cardine su cui si basano le possibilità di dialogo con il neogoverno palestinese». È l'opinione di Riccardo Pacifici, vicepresidente e portavoce della Comunità

Ebraica di Roma, che qualche mese fa non ha lesinato invece le sue critiche al ministro degli Esteri.

D'Alema, ricevendo Barguti, aveva sottolineato la necessità che l'azione del nuovo governo di unità nazionale palestinese «sia indirizzata ad aderire pienamente ai tre principi indicati dal Quartetto, in particolare il riconoscimento esplicito di Israele».

Per Pacifici particolarmente importante è che «il Ministro D'Alema abbia richiesto come promesso alcune settimane fa ai parenti dei tre soldati rapiti in Israele al confine con Libano e con Gaza l'immediato rilascio del giovane soldato Shilat nelle mani di Hamas dai primi di luglio». Ma è anche importante «che abbia ribadito la fine delle azioni terroristiche e soprattutto le tre richieste del

Quartetto tra cui il riconoscimento esplicito di uno stato di Israele».

«Questa svolta di D'Alema - prosegue Pacifici - siamo fiduciosi che sia il frutto di una riflessione anche alla luce delle disponibilità mostrate dal Primo Ministro israeliano Olmert alle proposte di pace che provengono dalla conferenza di Riad. Olmert nonostante alcune perplessità ha immediata-

mente inviato i leader sauditi e arabi in Israele per discutere e approfondire le loro proposte. Siamo certi - conclude il portavoce della comunità ebraica di Roma - che D'Alema e tutto il governo italiano non faranno mancare il supporto a questo storico invito e che l'Italia continuerà a non riconoscere il governo palestinese in assenza di richieste ribadite dallo stesso D'Alema».

Pd, Prodi allarmato: correggeremo la rotta

Il premier: «Sarebbe una tragedia un risultato sotto il 25%». Ma interverrà solo dopo i congressi

di Ninni Andriolo / Segue dalla prima

«**COMUNQUE PARLERÀ**, - promettono - e dirà come la pensa». Quando? Prima o dopo i congressi nazionali Ds e DI di Roma e Firenze? «Ogni giorno che passa è un giorno perso», incalzano impazienti gli ulivisti dl, ma anche ds, poco entusiasti della piega pre-

sa finora dalla vicenda del Pd. Preoccupati, cioè, dal ritorno in campo dei partiti, che molti avrebbero voluto imbrigliare dentro una cornice da appendere sullo sfondo e che, invece, il dibattito di questi giorni ha lasciato bene in vista sulla scena. Ieri, dalle colonne del *Corriere*, Filippo Andreatta - il figlio di Beniamino - convinto sostenitore del progetto dell'Ulivo, ha dato fiato alle posizioni dei prodi delusi. «Mio padre sarebbe preoccupato dall'ipocrisia, dalla mediocrità e dal provincialismo che rischiano di caratterizzare la formazione del Pd - ha attaccato il docente bolognese - Non si accontenterebbe di un processo modesto per ampiezza, che include solo due dei partiti di centrosinistra, e che potrebbe perpetuare una delle più gravi "eccentricità" della politica italiana: i partiti delle tessere e dei funzionari».

Preoccupazioni simili a quelle di Prodi, fanno sapere ufficiosamente da Palazzo Chigi. Il premier, in sostanza, non sarebbe «entusiasta» di un iter verso il Pd sviluppatosi dentro il recinto quasi esclusivo degli iscritti e dei gruppi dirigenti Ds e Margherita. E non sarebbe rimasto favorevolmente impressionato dalla guerra delle tessere esplosa tra i Ds. Elementi che decretano la morte prematura «di un grande progetto»? Non è questa la posizione del Professore. Convinto com'è che - dopo i congressi nazionali, se non prima - «ci sarà tempo per correggere la rotta», visto che il processo di costruzione del Partito democratico «durerà due anni».

E chi ha incontrato Prodi - per metterlo in guardia dal percorso "poco ulivista" che conduce al Pd, e convincerlo a intervenire - lo ha trovato più attento alle incombenze di governo che alle sorti del Partito democratico. Soltanto di fronte alla preoccupazione dell'interlocutore - «se continua così il Pd conquisterebbe a malapena il 25% dei voti» - Prodi avrebbe avuto una sussulto. «Certo - ha esclamato - questa sarebbe una tragedia». C'è tutto il tempo di imprimere una rotta diversa al Partito democratico, quindi: questa la convinzione del premier. Che, anche in questo caso, non si discosta dal metodo di lavoro



Il premier Romano Prodi con i ministri Pierluigi Bersani, Massimo D'Alema e Arturo Parisi durante il Consiglio Supremo di Difesa al Quirinale Foto Ap

Boselli: noi socialisti guardiamo anche al Correntone

Il congresso di Fiumi avvierà «una costituente laica e socialdemocratica». La Rnp è rimasta un'alleanza elettorale

di Simone Collini / Roma

«UN COMPROMESSO

storico formato bonsai non ci interessa», dice Enrico Boselli, che tra dieci giorni aprirà a Fiumi il quinto congresso dello Sdi proponendo di «aprire il cantiere per far nascere in Italia una grande forza socialista, laica, liberale».

Al congresso di Genova avete proposto la Casa dei riformisti, quando gli altri al massimo parlavano di federazione. Oggi dite no al Partito democratico: che succede onorevole Boselli?
«Non è la nostra proposta politica che è cambiata. Noi abbiamo sempre considerato con grande attenzione l'idea di creare una nuova formazione che desse al riformismo italiano quella vocazione maggioritaria che solo nel nostro paese non ha mai avuto. Dire che noi siamo contrari al Pd pregiudizialmente è una caricatura. Noi siamo contrari a questo Pd».

Per quali ragioni?
«Perché assomiglia a un compromesso storico formato bonsai, e soprattutto perché ha al proprio interno la Margherita di Rutelli, che da due anni si è distinta per una scelta molto chiara: quella di diventare la forza più proclive a sostenere l'integralismo clericale su tutte le grandi questioni».

Non penserà che in un soggetto che vuole riunire i diversi riformismi possa



rimanere fuori un partito come la Margherita?

«Noi abbiamo sempre immaginato una grande forza riformista in grado di superare la divisione tra laici e cattolici, come ebbe a dire Prodi proprio al nostro congresso di Genova. La Margherita ha invece imboccato la strada di essere un Partito popolare un po' più grande, un partito cattolico, e viene meno quella grande ambizione di contaminare i diversi riformismi, laici e cattolici, che era all'origine del progetto di Prodi. È sufficiente ascoltare le parole di Parisi, che è stato uno dei principali protagonisti di quella stagione, per rendersene conto».

Qual è allora la vostra proposta?

«Aprire il cantiere di una costituente socialista, laica, liberale. Noi sentiamo un vuoto nella sinistra italiana, quello appunto di una grande forza socialista, che

MARGHERITA

Il 6 aprile verrà presentata la candidatura unica di Rutelli. La Direzione si terrà il 12

Si stringono i tempi nella Margherita per siglare l'intesa sul congresso nazionale: la direzione è infatti stata convocata il 12 aprile, ed entro quella data si dovrà trovare l'accordo. Altro temine è quello per la presentazione delle candidature per la presidenza del partito, fissato al 6 aprile. L'unico nome in lizza è quello di Francesco Rutelli, la cui candidatura verrà sostenuta anche dalle firme degli ex popolari, nonostante lo scontro delle settimane scorse nei congressi locali. I congressi regionali tenuti in questo fine settimana (mancano quelli di Liguria e Friuli che si celebreranno il 10 aprile) hanno visto

quasi tutti l'accordo unitario tra popolari e rutelliani. Per esempio in Puglia è stato riconfermato il popolare Fabiano Amati, appoggiato però dai rutelliani, che si è scontrato con un altro popolare vicino a Enrico Letta, Giovanni Pirro. In Campania i dirigenti rutelliani hanno sostenuto la candidatura di Ciriaco De Mita, e non quella del loro collega di area, Pasquale Villani. Nella geografia Ds ci sono tre segretari regionali rutelliani eletti con il decisivo appoggio degli ex popolari; i 2 coordinatori dell'Emilia Romagna sono vicini al ministro Parisi; gli altri sono ex popolari. Resta da definire ora l'accordo

politico sull'esito del congresso. I popolari chiedono un «riequilibrio» dei poteri interni. Dalla loro hanno i numeri, avendo la maggioranza dei delegati congressuali. Mentre Rutelli assicura che intende restare «il presidente di tutti». Sul piatto incombe l'ordine del giorno approvato dal congresso regionale lombardo, da mettere ai voti alle Assise nazionali, che attribuisce gli stessi poteri di queste ultime all'Assemblea federale, il «Parlamentino» dei Ds, anch'esso dominato dagli ex Ppi. Nei prossimi giorni una riunione dell'ufficio di presidenza, o una sede più informale, servirà per definire l'accordo.

I valori e il programma della Rosa nel pugno sono ormai acquisiti

Ma radicali e socialisti sono troppo diversi

non crede?

«No, non lo credo proprio. Noi al massimo le abbiamo sempre subite, le scissioni, mai fomentate. E non è certo per opera nostra che si può determinare una scissione nei Ds».

Però siete interessati ai movimenti delle minoranze della Quercia.

«Non siamo indifferenti, questo è chiaro. Staremo a guardare cosa succede».

Su diversi argomenti non siete però proprio sulle stesse posizioni, voi e la sinistra diessina. Potrete lavorare in uno stesso cantiere?

«Noi pensiamo ad un dialogo, poi quello che accadrà lo vedremo. E devo dire che trovo un po' curioso che mi venga rimproverato questo dialogo con il Correntone Ds, perché chi lo ha fatto è anche chi dice ogni giorno che senza Mussi non può nascere il Pd. Se

Mussi è fondamentale per il Pd non vedo perché io non debba discutere con lui».

Avete invitato Mussi e Angius al vostro congresso?

«Come abbiamo invitato leader e personalità di tutti i partiti e anche Prodi, Rasmussen, Schulz».

La minoranza Ds vuole lavorare alla riunificazione della sinistra, progetto su cui lavora anche Rifondazione, che parla di attualità del socialismo. Pensa che possa essere un cantiere unico il vostro e quello del Prc?

«Non ho chiaro il carattere del cantiere proposto da Rifondazione. Quel che è certo è che per me quando si parla di socialismo si parla di partiti socialdemocratici e socialdemocrazia».

Questo congresso segnerà la fine della Rosa nel pugno?

«Considero un'esperienza importante quella della Rosa nel pu-

gno, perché un anno e mezzo fa abbiamo indicato alla sinistra italiana e anche al paese la necessità di riscoprire e difendere alcuni valori fondamentali, a cominciare dalla laicità dello Stato. Oggi i punti programmatici della Rnp sono entrati quasi completamente nell'agenda politica del paese e anche del governo. Questo lo rivendico come un risultato importante dell'alleanza con i radicali».

Però la Rnp non è diventata un partito.

«Questo è vero. Oggi c'è un gruppo parlamentare, c'è una delegazione al governo, ma non è diventato un partito».

Perché, secondo lei?

«Per una ragione molto semplice e anche molto vera: c'è un modo di fare politica molto diverso tra socialisti e radicali. Non siamo riusciti a trovare un punto comune, per questo è rimasta un'alleanza elettorale».